

PER LE FAMIGLIE
FACCIO REGOLARE SERVIZIO:
NON HO I PROBLEMI
DI ALITALIA



Avvenire famiglia

famiglia@avvenire.it

www.avvenireonline.it/famiglia

61

Venerdì
9 maggio 2008

Disagio

A 30 anni dalla Basaglia
le richieste delle famiglie

Francia

Benefit e servizi: così
si agevolano le nascite

Modena

Bonus per le mamme
che restano a casa

ANALISI Le Nazioni Unite parlano ora di «famiglie» equiparando di fatto tutte le unioni

Giornata internazionale della famiglia, l'Onu la tradisce

Giovedì prossimo viene celebrata la cellula fondamentale della società. In Italia segnerà anche la conclusione della raccolta di firme sulla petizione per un «fisco amico»: le centinaia di migliaia di adesioni dei cittadini saranno consegnate al Quirinale. Poi nel pomeriggio si terrà un convegno a livello europeo organizzato dal Forum

«L a più ampia protezione e assistenza possibile alla famiglia» per rafforzare il tessuto sociale. E con questa motivazione che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha deciso con la risoluzione 47/237 del 20 settembre 1993 di istituire una annuale Giornata Internazionale della Famiglia da celebrarsi il 15 maggio a partire dal 1994. La Giornata partiva così nell'Anno Internazionale della Famiglia - cui si riferiva la citata risoluzione - come parte delle iniziative dell'Onu per mettere al centro delle politiche sociali di tutti i Paesi quell'istituto che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani pone come «cellula fondamentale della società». Non a caso nella stessa risoluzione si fa più volte riferimento ai diritti umani e alla Carta delle Nazioni Unite di cui si sarebbe celebrato di lì a poco lo storico 50esimo anniversario. Da allora sono passati 15 anni, quindici giornate internazionali della famiglia ognuna con un tema originale (quest'anno l'Onu si concentra sulla figura dei padri), poi un'altra grande celebrazione nel 2004, decimo anniversario dell'Anno Internazionale della Famiglia.

Eppure, malgrado la diffusa consapevolezza degli Stati membri sull'importanza di politiche a sostegno della famiglia, la Giornata Internazionale passa sempre

«I burocrati che gestiscono l'Onu e decidono in materia sono generalmente ostili alla concezione tradizionale della famiglia, la considerano un patriarcato soffocante»

Sono gli ultimi giorni, i più convulsi in verità, per la raccolta di firme sulla petizione per un fisco amico della famiglia. Nella sede del Forum delle associazioni familiari ammettono un po' di affanno e non si sbilanciano sulla cifra totale delle adesioni raccolte. In parte perché il materiale sta ancora affluendo dalle sedi delle associazioni che si sono impegnate nella campagna, in particolare dai Caf, affollati in questi giorni di contribuenti che presentano il 730; in parte perché il sistema di conteggio richiede il trasferimento dei dati su supporto informatico. E non è certo operazione da poco «sistemizzare» le centinaia di migliaia di adesioni raccolte nelle piazze di tutt'Italia. In ogni caso il «grande giorno» - quello della consegna della petizione con le firme dei cittadini alla presidenza della Repubblica - si avvicina. Sarà infatti il 15 maggio, data scelta non a caso, ma perché proprio giovedì prossimo cade la XV «Giornata internazionale della famiglia». I rappresentanti del Forum saranno ricevuti al Quirinale e consegneranno fisicamente nel Palazzo i quintali di carta con le firme degli italiani. Lo sguardo internazionale, di confronto con la situazione europea sarà invece la chiave dell'altro evento che caratterizzerà la giornata di giovedì prossimo. Il Forum delle associazioni familiari insieme con la Federazione delle associazioni familiari cattoliche d'Europa (Fafce), infatti, organizza a Roma (Palazzo Rospigliosi, via XXIV Maggio 43 dalle 15) un convegno dal titolo «L'alleanza per la famiglia in Europa: l'associazionismo protagonista». Dopo l'introduzione del presidente del Forum Giovanni Giacobbe e un intervento del viceministro della Famiglia (se nominato), parlerà Elisabeth Bußmann, presidente Fafce. Seguirà poi una tavola rotonda con ospiti stranieri e italiani e verrà infine presentato un appello per l'istituzione, a livello nazionale, della Giornata della famiglia.

sostanzialmente sotto silenzio, anche alle Nazioni Unite. «La spiegazione fondamentale sta nel fatto che i burocrati che gestiscono l'Onu e decidono in materia sono generalmente ostili alla concezione tradizionale della famiglia», afferma Austine Ruse, presidente del Catholic Family and Human Rights Institute (C-Fam), una Organizzazione non governativa (Ong) pro-family che opera all'interno del sistema delle Nazioni Unite: «L'ala radicale che domina le strutture dell'Onu - prosegue Ruse - con i propri sostenitori nelle Ong e nei governi nazionali, vede la famiglia come una forma di

soffocante patriarcato che impedisce la libertà. La famiglia è il nemico. Lo dimostra il fatto che proprio mentre si celebrava l'Anno della Famiglia è stato chiuso all'Onu l'ufficio che doveva occuparsi specificamente del sostegno alla famiglia».

Le due «anime» dell'Onu sono emerse fin dall'origine. Non a caso proprio nell'Anno Internazionale della Famiglia, nel 1994, alla Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo (Icpd) svoltasi al Cairo, per dieci giorni si è assistito a una battaglia furiosa scatenata dalle lobby che volevano sostituire nel testo

finale la parola «famiglia» con «famiglie». In questo modo si voleva introdurre in un documento internazionale l'equiparazione alla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna di ogni forma di legame: unioni di fatto, coppie omosessuali, rapporti poliamorosi o poligamici. Alla fine venne fuori una espressione di compromesso - «La famiglia nelle sue varie forme» - dove veniva salvata l'unicità della famiglia naturale pur riconoscendo l'esistenza di non meglio specificate peculiarità legate alla cultura e alle tradizioni locali. Tale formula è stata poi riconfermata in tutti i documenti ufficiali dell'Onu, ma la battaglia non è finita lì e ciò che non è stato possibile affermare in linea di principio si cerca di realizzarlo di fatto.

Praticamente tutto ciò che fa l'Onu in materia di politica sociale - dice ancora Austin Ruse - costituisce una minaccia potenziale per la famiglia. Basti pensare alla forte pressione - talvolta coercitiva - per indurre i Paesi a ridurre i tassi di fertilità. È un attacco al cuore della vita della famiglia, che è il baluardo contro perniciose influenze esterne. Come può un burocrate che risiede nella First Avenue di New York sapere quanti figli debba

«Dalla formula di compromesso «la famiglia nelle sue varie forme» si è arrivati oggi a introdurre surrettiziamente il concetto di «famiglie» che ricomprende qualsiasi rapporto

«Dalla formula di compromesso «la famiglia nelle sue varie forme» si è arrivati oggi a introdurre surrettiziamente il concetto di «famiglie» che ricomprende qualsiasi rapporto

avere una famiglia che vive nel Botswana?». Peraltro si cerca di rendere comune e accettabile il termine famiglie in modo subdolo, ovvero usando sempre più spesso l'espressione «famiglie» in documenti informali o di presentazione delle iniziative. Ad esempio il tema scelto per la Giornata del prossimo 15 maggio è «Padri e famiglie: responsabilità e sfide». Ma l'esempio più clamoroso lo si trova nel sito ufficiale delle Nazioni Unite dedicato alla Giornata: sebbene tutte le risoluzioni dell'Assemblea Generale facciano esplicito riferimento alla Giornata e all'Anno Internazionale della Famiglia, il sito è dedicato alla Giornata Internazionale delle Famiglie.

Non sembra una questione di poco conto: all'Onu è normale che si combatta aspramente su ogni parola o concetto, perché i documenti internazionali sono spesso usati per «rovesciare» le legislazioni nazionali, e se anche nei testi ufficiali si affermassero le «famiglie» sarebbe la fine per la «famiglia».

Riccardo Cascioli

l'obiezione

Il racconto tutt'altro che roseo della figlia d'un gay

♦ «I bambini che vivono con omosessuali non hanno nessun problema».

La tesi a cui il Corriere ha dato grande risalto lunedì, dedicandole ben due pagine. La suffragherebbero «decine e decine di studi». Su questa rubrica (il 23.03.07, cfr. Avvenire on line) abbiamo però già spiegato che X. Lacroix («In principio la differenza», Vita e Pensiero 2006) e J. Dailey (www.unav.es/civil/nsd/nosindebate/mh parenting.doc) hanno destituito di valore scientifico queste ricerche e abbiamo già citato diversi altri lavori che documentano i molteplici gravi problemi dei bambini che vivono con omosessuali. Perciò, questa settimana limitiamoci a riferire quanto scrive un importante psicoterapeuta come J. van den Aardweg (cfr. «Empirical Journal of Same-Sex Sexual Behaviour», 1 - 2007, traduzione italiana «Vivere da figlia con un padre omosessuale», in «Studi cattolici», 566 - 2008, pp. 269-272): «I genitori omosessuali vogliono dimostrare che sono «una famiglia normalissima» e i loro figli non sono disposti o non si azzardano a dire quello che veramente pensano».

Molto più affidabile è invece la descrizione fatta dai figli una volta adulti. Van den Aardweg recensisce un libro della scrittrice canadese Dawn Stefanowicz, che ha vissuto (con la propria madre e altri due fratelli) proprio con un padre omosessuale. La vicenda non si presta a generalizzazioni automatiche, ma, dice van den Aardweg, è significativa: molte persone cresciute con genitori omosessuali hanno scritto sul sito (www.dawnstefanowicz.com) della Stefanowicz che la loro vicenda è stata simile. Ebbene, dice la Stefanowicz, «Papà e i suoi amici avevano una quantità enorme di partner sessuali anonimi e si dedicavano alle più diverse pratiche sessuali» e ciò «aveva frustrato per sempre nella nostra famiglia qualsiasi speranza di felicità». Secondo van den Aardweg «gli omosessuali attivi tendono a sessualizzare la vita famigliare», mentre invece il sesso «deve essere riservato all'intimità delle persone». La Stefanowicz dice che suo padre l'ha defraudata dell'affetto di cui aveva bisogno, e aggiunge: «Non riuscivo ad immaginare che un giorno mi sarei potuta sposare, e avevo giurato a me stessa che non avrei mai avuto figli». Solo grazie ad uno psichiatra è poi riuscita a cambiare questa sofferta convinzione. Per van den Aardweg, anche alcuni padri non omosessuali vengono meno al loro ruolo, ma «la situazione media dei padri che praticano l'omosessualità è più grave a causa della loro promiscuità più intensa». Così, «in alcuni casi il danno [subito dai figli] è meno grave che in altri, ma è inevitabile che questi figli si sentano profondamente insicuri e soli».

Mancando lo spazio per riferire ulteriori dettagli della vicenda della Stefanowicz, che si possono approfondire sul suo sito, chiudiamo con il commento di van den Aardweg: «La storia della Stefanowicz dimostra in che misura, traumatizzati e sviati nella loro socializzazione, i figli di genitori omosessuali arrivino a vergognarsi, a sentirsi soli, incompresi e depressi».

Giacomo Samek Lodovici

Copie conformi

di Umberto Folena

Gli esseri superiori del Corriere e i genitori provider

Le coppie omosex? Identiche a quelle eterosex. I figli di genitori omosex? Addirittura migliori. Però gravemente discriminati perché, per l'anagrafe, di genitori in Italia possono averne uno solo. Un'opinione accanto ad altre opinioni? No. Per il Corriere è l'unico dato di fatto degno di pubblicazione, lunedì 5 maggio alle pagine 8 e 9. Titolo: «Figli dei gay, centomila in Italia. La legge riconosce solo il genitore biologico. «Bimbi discriminati, andiamo in tribunale»». Il testo ribadisce: «In Italia si calcola che siano centomila». Ma chi ha fatto il «calcolo»? Pare siano i dati della ricerca Modi.di, condotta dal 2005 da Arcigay, soggetto al di sopra di ogni sospetto. I «centomila» (ma perché non 200, 500 mila o un milione?) sono «figli di un dio minore», cittadini di serie B, costretti a vivere con la metà delle tutele dei loro coetanei». Nei cui confronti sono superiori: «Nel libro «Bambini ai gay?» Margherita Bottino,

psicologa, e Daniela Danna, sociologa, descrivono i figli degli omosessuali come bambini più tolleranti, meno conformi agli stereotipi di genere, cresciuti da genitori con più alto grado d'istruzione e di autoconsapevolezza di quelle eterosessuali». Il giorno dopo il Foglio smaschera il giochino: «Come ha dimostrato Yves Lacroix («In principio la differenza», Vita e Pensiero) sono studi commissionati precisamente allo scopo di dimostrare che non ci sono problemi». Lo spottone del Corriere è anche a favore di Pacs, Dico o Cus che dir si voglia. Commenta Cesare Rimini: «Finisce che quella che altrove è un famiglia, da noi, come massimo, è una vicenda anagrafica, sono persone che stanno insieme».

A proposito di figli: ci costano, ci costano tanto, ma tanto quanto? Secondo un'inchiesta di Panorama, «300 mila euro. La spesa per un figlio dalla culla alla laurea». In questo caso lo studio «si basa su dati Istat». Loro, i

figli, brillano per iperconsumismo. Spiega il sociologo Francesco Morace che cellulari e computer «sono i loro tool, strumenti base per comunicare, per essere riconosciuti. I genitori sono dei semplici provider, fornitori di servizi, che spesso non capiscono bene a che cosa provvedano». Tranne, si capisce, i genitori omoparentali e i loro figlioli, dotati di superiore autoconsapevolezza.

A proposito invece di famiglie allargate (chiamiamole così), Maria Teresa Martinengo della Stampa spiega il truccetto di alcuni immigrati islamici, con moglie e prole in patria, che esibendo un falso certificato di stato libero si sposano in Italia con una vecchina prossima al trapasso, da vedovi consolabili ereditano l'appartamento in affitto e, da cittadini italiani, chiedono il ricongiungimento con la famiglia, quella antica. «Immigrati e bigami. Per legge». Nessun commento da parte di Cesare Rimini, pazienza.

Trent'anni di Basaglia, le famiglie lanciano l'Sos

Il 13 maggio del 1978 fu approvata la legge che chiuse i manicomi. Un provvedimento perfetto sulla carta che però è restato incompiuto. L'associazione Arap denuncia la disperazione dei parenti, lasciati soli a gestire situazioni difficilissime, e chiede l'istituzione di strutture intermedie tra casa e ospedale. Ma l'Unione delle associazioni ribatte: no allo stigma, servono più fondi

il tema

Lo dibattito continua. Roventi polemiche proseguono da decenni su quella legge che trent'anni fa rivoluzionò la concezione di cura e gestione della malattia mentale, ma che secondo molti non è stata risolutiva di un problema sanitario di proporzioni gigantesche. La Basaglia, entrata in vigore il 13 maggio del 1978, oggi scatena più che mai giudizi contrastanti, alla luce di una sua mancata applicazione che, dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici pubblici, ha condotto molte famiglie alla disperata ricerca di soluzioni alternative. La 180, infatti, dopo aver sancito la chiusura di tutti i manicomi, ponendo al centro di qualsiasi intervento la persona e non a malattia (vietando, dunque, un'impostazione repressiva fondata sulla coercizione di ricovero e terapia) stabili anche l'istituzione di Reparti di psichiatria all'interno degli ospedali generali, prevedendo ricoveri coatti solo in circostanze eccezionali e per brevi periodi e avviando la nascita dei servizi di salute mentale, con gestione regionale.

Provvimento che, sulla carta, si rivelava perfetto, ma che nella pratica sarebbe fallito per carenza di fondi, personale preparato, strutture alternative all'altezza del cambiamento. Una situazione, questa, che ha spaccato l'opinione di esperti, medici e famiglie sul destino della legge: c'è chi invoca una sua radicale modifica e chi, difendendola, ne chiede urgentemente un'adeguata e precisa applicazione. «La legge in teoria è la migliore del mondo – dichiara Emilio Covino, vicepresidente dell'Arap, associazione di famiglie – ma di fatto non ha saputo dare risposte adeguate né al malato, né a chi lo assiste, cioè la famiglia. Proprio i familiari dei malati si trovano a far fronte a situazioni gravissime, con strumenti inadeguati, vivendo un quotidiano disperante e nell'angoscia del cosiddetto "dopo di noi". Per questo noi riteniamo che il provvedimento vada modificato. È necessaria l'istituzione di strutture intermedie fra casa e ospedale, che possano prendersi in carico il malato, in maniera continuativa, dando respiro alla famiglia, soprattutto nei casi più gravi, ovvero quelli in cui il soggetto è "non consenziente", cioè non in grado di autodeterminarsi nella cura».

Opposta la visione dell'Unasam (Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale), che nella Basaglia vede una reale e ancora attuale rivoluzione non solo sanitaria e medica, ma anche culturale: «Quando ci si schiera contro la Legge 180 – ha spiegato Ernesto Muggia, presidente onorario dell'Unasam – si sbaglia il bersaglio. Questa legge ha aperto grandi prospettive di civiltà, troppo a lungo rimaste inapplicate. Ora occorre agire,

box

In Italia 2 milioni e 200 mila disabili mentali. E il disagio si diffonde tra i giovani

Lil 13 maggio del 1978 in Italia entrò in vigore la legge di riforma del trattamento della malattia psichiatrica, la 78/180, ad opera di Franco Basaglia. La svolta fu radicale. Il provvedimento, infatti, con la chiusura di tutti gli ospedali psichiatrici pubblici e delle loro pratiche di cura coercitive, spazzò via secoli di gestione pressoché carceraria dei malati di mente, considerata fino ad allora rifiuto della società da tenere segregati. Si stima che nei manicomi siano state internate circa 100 mila persone, molte delle quali a vita. La legge, che aprì un nuovo cammino culturale sul tema della psichiatria, bandendo qualsiasi azione coatta nei confronti del malato nel rispetto della sua dignità di persona, rimise in discussione anche una delle pratiche terapeutiche più invasive e utilizzate per i malati più gravi: l'elettroshock. La legge prevede che il Tso, Trattamento sanitario obbligatorio, sia attuato solo se il malato può rappresentare un pericolo per se stesso e la collettività. La progressiva chiusura dei manicomi riammise dunque in società migliaia di per-

sone, rientrate per lo più all'interno della famiglia, nella maggior parte dei casi impreparata a gestire la malattia. Attualmente nel nostro Paese i pazienti affetti da malattie mentali gravi sono circa 2 milioni e 200 mila (in tutta Europa 93 milioni). Si ritiene che il tasso di incidenza sia di un malato ogni 10 mila persone all'anno.

Linee di indirizzo nazionali sulla gestione della salute mentale sono state presentate dal ministero competente nel marzo scorso, a difesa della 180. Ribadito il «rilancio di una cultura dei servizi», alla luce di alcuni preoccupanti segnali di ricorso alla contenzione e all'obbligatorietà dei trattamenti, di differenze regionali nell'assistenza e di diffusione del disagio tra gli adolescenti. Perno del sistema resta, secondo il provvedimento, il Dipartimento di salute mentale, ma con la necessità di stringere le relazioni con i servizi per le dipendenze patologiche, la cooperazione sociale e acquisire più competenze nei confronti di un'utenza multietnica. **(P.Sim.)**

in nome di un provvedimento che il mondo ci invidia e ci copia. Le Regioni si sono purtroppo mosse in modo disomogeneo nel nostro Paese, provocando disuguaglianze di risposte sul territorio. In un nostro



Nel corso degli anni si sono moltiplicate le attività del volontariato: "sportelli" telefonici di ascolto e orientamento, gruppi di mutuo-auto-aiuto, corsi di formazione per gli operatori e per i familiari



manifesto, presentato un paio di mesi fa, sostenuti da decine di associazioni nazionali, ribadiamo l'opposizione allo stigma sociale della malattia con strumenti formativi e informativi, la necessità di qualificazione dei servizi di salute mentale, che dovrebbero offrire operatività 24 ore su 24, sette giorni su sette, con la garanzia del diritto al consenso informato per l'utente, con conoscenza dei percorsi terapeutici disponibili».

«Ribadita, inoltre – prosegue Muggia – la volontà di vietare qualsiasi forma di terapia invasiva o coercitiva, o

"internamento" forzato, a cui devono accostarsi strutture di residenzialità monitorate, in cui garantire un abitare civile e assistito». Nel frattempo, per offrire risposte alle famiglie si sono moltiplicate negli anni le attività dell'associazionismo, che hanno tentato di attuare un aiuto di primo livello. Come la Fondazione Di Liegro, che da qualche anno ha messo in campo il Progetto famiglie in rete, che comprende uno sportello telefonico, che ha lo scopo di offrire ascolto e orientamento ai servizi e alle risorse presenti sul territorio e un gruppo di auto aiuto per familiari.

«Quello su cui concentriamo i nostri sforzi con famiglie e volontari a cui facciamo formazione – spiega Giosè Mannu, psichiatra della Fondazione – è abituarli a considerare non la malattia, ma le risorse sia della persona con disagio mentale che dell'intera famiglia. Cerchiamo di mettere al centro quella che chiamiamo "parte sana". Non è un gruppo in cui si scambiano i problemi, ma al contrario ci si scambiano i punti di forza. Questi, soprattutto nel malato, consentono una presa di contatto diretta con la sua personalità, con la possibilità di iniziare un cammino progressivo e proficuo. Il tutto con il coinvolgimento dei familiari, che possono proseguire poi autonomamente questo lavoro nel tempo».

Paola Simonetti

«Mio figlio, curato con l'amore»

La testimonianza di una madre romana che frequenta un gruppo di auto-aiuto della Fondazione Di Liegro: la sua malattia coinvolgeva tutti e noi abbiamo creato intorno a lui un cerchio saldo di affetti e comprensione

Lil disagio mentale è una terra sconosciuta, oscura, difficile da capire e gestire. Non è una malattia qualsiasi, perché non esiste farmaco che possa curarla, i medicinali possono solo tamponarla, tenerla a bada. L'unico rimedio è il grande abbraccio della famiglia, che deve rendersi partecipe di un percorso, anche dall'interno di se stessa. Ne è convinta la signora Gabriella, romana, mamma di un ragazzo di 33 anni con disturbo della personalità da quando ne aveva 17, che frequenta il gruppo di auto-aiuto nell'ambito del Progetto famiglie in Rete, della Fondazione Di Liegro. «Quando mio figlio si è ammalato, il quotidiano è diventato progressivamente sempre più drammatico. Il dolore attanagliava me e mio marito – racconta Gabriella –. Poi, grazie anche alle riunioni del gruppo, ho preso coscienza che la malattia di questo ragazzo ci riguardava tutti, non era qualcosa di esterno alla nostra condizione psicologica. Così ho cominciato a

coinvolgere tutti attivamente nella gestione di questa situazione: mia sorella, mio marito, i membri più vicini della famiglia, facendo quadrato, creando un cerchio saldo di affetti e comprensione. E in primis ho messo in discussione anche me stessa, andando in analisi. Se mio figlio non stava bene, forse, mi sono detta, è anche mia responsabilità». Il punto di vista di Gabriella dunque si trasforma, si allarga al di là dei confini della definizione scientifica di un disturbo mentale: «Lo sguardo su mio figlio è cambiato, perché chi può dire che cosa è "normalità"? Le persone che si ammalano sono anime fragili in cui qualcosa d'improvviso si spezza per un dolore, un evento traumatico comune, come un abbandono, un tradimento, la fine di un amore. Come può accadere a molti di noi – prosegue Gabriella –. È quello che cerco di far capire anche alle altre mamme: non giudichiamo la malattia dei nostri cari, senza prima aver guardato dentro i

nostri lati oscuri, le nostre fragilità. Ora, con la perplessità di alcune di loro, ho imparato cos'è la leggerezza, malgrado tutto. Con disciplina, ho fatto un profondo lavoro su di me per regalare un sorriso ogni giorno al mio ragazzo, apprezzando le piccole grandi cose belle della mia vita. Non posso aiutare lui, se non costruiscio serenità prima dentro di me. Credo sia una guarigione a due sensi».

Gabriella oggi può dire che suo figlio sta decisamente meglio, una vittoria costruita sul filo del tempo, del dolore, di un'amorevole incrollabile fiducia. «Ce l'ho fatta, anche grazie alla presenza di mio marito, che ha deciso di restarmi accanto, partecipando alle riunioni, nonostante la reticenza che spesso in questi casi caratterizza gli uomini – conclude Gabriella –. Sono tantissimi i casi in cui la malattia manda in frantumi le famiglie, il più delle volte i padri gettano la spugna. Io posso dirmi davvero fortunata». **Paola Simonetti**

I numeri

Nascosto in casa il dramma dell'aborto delle minorenni

10.528

Tra le oltre diecimila ragazze sotto i 19 anni che, secondo i dati resi noti dal Ministero della Salute a fine marzo, hanno praticato una interruzione volontaria di gravidanza (Igv) nel 2006, 260 aborti sono state effettuati da ragazze con meno di 14 anni: numero basso, ma dato drammatico.

826

Altro dato realmente preoccupante è che quasi l'1% delle *teenager* che ha abortito è "recidiva" (nel freddo linguaggio burocratico delle relazioni ministeriali); nonostante la giovanissima età, non è alla prima esperienza di Igv ma ha già volontariamente abortito almeno un'altra volta (qualcuna ha abortito anche 4 volte). Tra chi ha abortito, appare alta anche la percentuale di ragazze che risultano coniugate, l'8,39% (il 2,31% delle ragazze con meno di 15 anni, il 6,08% tra i 15 e i 19 anni).

5.325

Oltre la metà delle 15-19 che hanno scelto di abortire studia, presumibilmente nella scuola secondaria superiore, mentre 2.939 lavorano. Delle oltre 10.000 ragazze che hanno scelto l'interruzione di gravidanza, sempre secondo i dati pervenuti al ministero della Salute, il 20% circa (2.185) è di cittadinanza straniera, provenienti per lo più dall'Europa Orientale e dal Sud America.

69,3%

Nella stragrande maggioranza dei casi, quasi il 70%, sono i genitori a condividere (o a imporre?) la "scelta" dell'Igv delle *teenager*, e a firmare perciò l'assenso per l'intervento, mentre nel 29,8% dei casi vi è stato ricorso al giudice tutelare. Questo dato è estremamente (e tragicamente) significativo, perché ci dice di come molte famiglie italiane non sappiano e non vogliano farsi carico della situazione drammatica di una propria figlia in attesa di una nuova vita. Nulla sappiamo a proposito di queste famiglie, ma possiamo ipotizzare che appartengano ad ogni classe sociale e a ogni livello di istruzione. Quello che le accomuna, è, forse, l'isolamento (volontario?) di fronte alle difficoltà, l'incapacità di pensare a una soluzione che sia altra e anche l'incapacità di chiedere una soluzione. Infatti, sempre secondo i dati del ministero, solo il 30% di tali famiglie si è rivolto a un Consultorio familiare.

7,11

È il tasso di abortività delle 15-19enni in Italia nel 2006, cioè il numero di Igv effettuate per 1.000 donne nella stessa classe di età. Un tasso aumentato di 0,6 punti negli ultimi 20 anni (nel 1986 era 6,43), ma rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi cinque anni. Sebbene il tasso di abortività delle *teenager* italiane sia tra i più bassi dell'Europa Occidentale (in Francia nel 2004 era del 16,4, nel Regno Unito del 23, in Olanda dell'8,6), fa riflettere il fatto che sia rimasto pressoché invariato, mentre il tasso di abortività delle donne in età centrale è, in questi anni, costantemente diminuito. Il richiamo è, ancora una volta, oltre che ad una famiglia e ad una società che sappiano accogliere la vita, ad una famiglia e ad una società che sappiano davvero educare le nuove generazioni ad un uso consapevole e responsabile della propria sessualità, per promuovere una reale cultura della persona e dell'accoglienza della vita.

Francesco Belletti, direttore Cif (Centro Internazionale Studi Famiglia)

box

«Combattere il pregiudizio»: evento a Milano

Uscire allo scoperto è il primo passo per combattere il pregiudizio, che è poi l'ostacolo più grande che si incontra sul terreno della disabilità mentale. È con questo messaggio che l'associazione Tartavel di Sesto San Giovanni e Cologno Monzese propone l'evento "Solo chi è sano di mente può impazzire" che si terrà domenica dalle 15 alle 23 nello Spazio Mil di via Granelli a Sesto. Un'iniziativa fuori dagli schemi – spiega l'organizzatrice Elisabetta Paseggini – in cui si alterneranno performance artistiche, video e dibattiti. La giornata è dedicata al trentennale della legge 180, che chiuse i manicomi e riconobbe dignità e cittadinanza a chi è colpito dalla malattia. Una legge che però, a distanza di trent'anni, è ancora ghettizzata, spesso coperta dalla vergogna degli stessi familiari.

«Con questa giornata vogliamo ricordare che il disagio psichico si inizia a vincere proprio quando lo si affronta a viso aperto, grazie allo studio, l'informazione, il dialogo con i medici. La condivisione. Quello che ci impegniamo a fare quotidianamente come associazione», spiega Elisabetta, che ha conosciuto la disabilità mentale attraverso la malattia della figlia e nel 2005, insieme ad altri genitori, ha dato vita ad un gruppo di mutuo aiuto per i familiari dal quale è poi nata l'associazione di Sesto e Cologno che si accorpa al gruppo Tartavel di Milano (www.tartavela.it).

Paola Molteni

Politiche familiari, in Francia nascere «c'est plus facile»

I generosi sostegni alla natalità e gli aiuti ai nuclei numerosi (ben 1,7 milioni) fanno dell'Esagono il Paese con la percentuale maggiore di spesa pubblica destinata alla famiglia: il 2,6 per cento del Pil contro l'1 per cento dell'Italia. Ma c'è qualche ombra: secondo alcuni esperti si incoraggia la natalità ben oltre l'orizzonte di relazioni matrimoniali stabili

inchiesta



Il Welfare degli altri per la famiglia/1

In Francia sono circa 1,7 milioni e il loro numero è stabile da 30 anni, come testimonia ogni nuova sfornata di dati demografici. Si tratta delle famiglie numerose, un concetto che per l'amministrazione d'Oltralpe ha un significato tecnico preciso e noto del resto a tutti: si tratta delle famiglie con 3 figli o più, come recitano i numerosi regolamenti che disciplinano i sussidi multiformi destinati a quest'immutabile "zoccolo duro" della popolazione francese. Proprio quello su cui i responsabili politici contano - ammettendolo senza complessi - per permettere il «fisiologico ricambio delle generazioni».

Per molti aspetti, i generosi aiuti alle famiglie numerose rappresentano il simbolo migliore di quella più vasta politica familiare alla francese divenuta negli anni uno dei pilastri dell'intero sistema Paese. Un simbolo dell'essere francesi ben più forte delle prodezze della nazionale ai mondiali di calcio. L'ennesima prova, del resto, è giunta qualche giorno fa. È bastata la gaffe di un ministro sulla possibile soppressione della "carta famiglia numerosa", sinonimo da decenni di sconti eccezionali su treni e altri trasporti pubblici, per innescare un istantaneo fuoco incrociato di proteste. Comprese quelle della maggioranza parlamentare che sostiene il governo. Il presidente neogollista dell'Assemblée Nationale, Bernard Accoyer, è stato perentorio: «Uno dei punti forti della Francia è la sua natalità. È la garanzia più solida del futuro per la solidarietà nazionale».

Per calmare le acque, è dovuto scendere in campo per scusarsi anche il presidente Nicolas Sarkozy: «Se c'è una cosa che non voglio cambiare, si tratta della politica familiare, perché essa funziona bene», ha detto in televisione. Secondo vari esperti, il "caso" è bastato comunque a far precipitare di una nuova spanna i livelli di consenso dell'esecutivo. In segno di riparazione, il premier François Fillon si è affrettato ad annunciare un miliardo di euro di nuovi finanziamenti per la custodia dei bambini. Quest'ultima, in effetti, è una delle "diramazioni" più recenti della politica familiare. In proposito, il ministro degli Affari sociali Xavier Bertrand ha affermato di voler «scalare una marcia per dare ai genitori la libertà di scelta fra l'asilo comunale, l'asilo d'impresa e l'assistenza materna». Fra gli impegni del

Assegni generosi ai nuclei con figli al di sotto dei 20 anni

Le "prestazioni familiari" sono assegni versati ogni mese dalla Cassa nazionale degli aiuti familiari (Cnaf) alle famiglie con figli a carico che abbiano un'età inferiore ai 20 anni. Per il 2008, il totale degli aiuti raggiungerà il tetto record di 37 miliardi di euro. In alcuni casi i sussidi non tengono conto del livello di reddito del nucleo, soprattutto a partire dal secondo figlio. Nel 2007, i sussidi standard "universali" ammontavano a 119 euro al mese per le famiglie con due figli, 271 euro con tre e 152 euro in più per ogni ulteriore figlio. (i boxini di questa pagina sono a cura di Daniele Zappalà)

programma presidenziale di Sarkozy, poi, c'è l'istituzione entro il 2012 del «diritto d'opposizione per la custodia dei bambini». I genitori che incontreranno difficoltà potranno impugnare il proprio caso davanti alla giustizia. Negli ultimi decenni, ogni nuovo governo neogollista o socialista ha arricchito a proprio modo l'edificio sempre più imponente degli aiuti. L'ultimo esecutivo dell'era Chirac, quello del premier neogollista

È bastata una gaffe di un ministro sulla possibile soppressione della family-card perché si sollevasse la "rivolta" Per rimediare il premier Fillon ha annunciato un miliardo di euro di nuovi finanziamenti per gli asili nido

Dominique de Villepin, resterà ad esempio nella memoria di tanti francesi soprattutto per aver introdotto uno speciale congedo per il terzo figlio che permette alle madri di sospendere il lavoro per un intero anno mantenendo un livello di introiti quasi identico a quello usuale.

Secondo i dati di Eurostat, le spese a sostegno della famiglia rappresentano in Francia il 2,6% del Pil, contro l'1,8% nel Regno Unito e l'1% nel nostro Paese. Se la politica familiare francese risale agli anni Trenta, dagli anni Settanta si assiste a una forte e continua accelerazione: «La politica a favore della prima infanzia si è considerevolmente rafforzata nel corso dei 20 ultimi anni, grazie a piani consecutivi di finanziamento di asili, di prestazioni individuali più abbondanti e una rivalorizzazione dei lavori rivolti alla prima infanzia», ha sintetizzato un recente rapporto del Consiglio di

Con almeno tre pargoli sconti fino al 75% sui trasporti pubblici

Un ventaglio di aiuti specifici è destinato alle famiglie con almeno tre figli, che in Francia sono 1,7 milioni, un numero stabile da diversi decenni. Si tratta di una tradizione consolidata che risale all'epoca della Rivoluzione. Istituita nel 1921, la Carta famiglia numerosa accorda in particolare riduzioni sulle tariffe ferroviarie e più in generale sui trasporti pubblici comprese fra il 50 e il 75 per cento, in funzione del numero di figli. La carta è stata appena estesa anche alle famiglie monoparentali. Inoltre, molti marchi della grande distribuzione accordano sconti alle famiglie che presentano la carta.

analisi strategica. Diversi studi confermano che la politica familiare è uno dei fattori chiave dell'"eccezione demografica" francese. La stessa che a livello europeo permette di compensare il forte rallentamento della natalità in corso in altri grandi Paesi come Germania e Italia.

Nell'ottica di Parigi, il variegato ventaglio di sussidi rappresenta anche un efficace strumento di lotta contro la povertà, anche perché circa il 40% delle famiglie numerose francesi rientra fra i ceti meno abbienti. Grazie alla macchina degli aiuti, avere più di due figli non è dunque un lusso riservato a pochi strati socioeconomici. Al contempo, molte recenti misure come i sussidi per la custodia dei bebè si sono saldate con la logica delle pari opportunità professionali per uomini e donne, anch'essa inclusa fra i temi nazionali al di sopra degli steccati ideologici. Non tutto è roseo. Secondo diversi esperti, negli ultimi anni la politica familiare ha assunto una connotazione eccessivamente natalista, estendendo il proprio raggio d'azione ben oltre l'orizzonte dei nuclei familiari stabili uniti in particolare dal vincolo matrimoniale. Ciò, si sostiene da più parti, ha spalancato le porte a derive ed abusi regolarmente denunciati dai media. Si sono in particolare moltiplicati i casi di giovani donne disoccupate pronte a tutto per divenire madri e strappare così la cospicua indennità riservata ai genitori soli. L'esecutivo ha già promesso maggiore vigilanza e non è escluso che in futuro i criteri per accedere ad alcuni sussidi possano divenire più rigorosi. Ma, come mostrano anche le ultime dichiarazioni di Sarkozy, i principi di fondo del sistema non si toccano.

Daniele Zappalà

Il mutuo o l'affitto sono troppo cari? Lo Stato paga parte della rata

La Cnaf, Cassa nazionale degli aiuti familiari, versa ogni anno circa 7,3 miliardi di euro in sussidi destinati ad alleggerire le rate del prestito per l'acquisto della prima casa, oppure a coprire una parte dell'affitto sostenuto per la locazione dell'appartamento. L'ammontare dell'aiuto è calcolato in funzione di tre fattori: numero di figli, reddito totale familiare e valore del carico sopportato dalla famiglia. Degli aiuti speciali, cumulabili, sono previsti per le spese di alloggio degli studenti che frequentano un'università distante rispetto al luogo di residenza familiare.

Il presidente Sarkozy annuncia l'era del "diritto d'asilo" per i più piccoli

Il filone degli aiuti per la custodia dei bebè è abbastanza recente e ancora in fase di rapida evoluzione. Lo scopo degli assegni è alleggerire il carico finanziario sopportato dalle famiglie costrette a rivolgersi ad asili nido ed altre strutture esterne per accudire i piccoli. In questo caso, gli aiuti sono sempre proporzionali al livello dei redditi. Il presidente Nicolas Sarkozy ha appena promesso come imminente l'era del "diritto alla custodia" dei più piccoli. E il governo Fillon, dal canto suo, ha annunciato nuove "risorse" destinate a quest'asse di aiuti per un miliardo di euro.

Vantaggi fiscali e deduzioni per le spese scolastiche

Un articolato sistema di vantaggi fiscali è previsto per aiutare le famiglie in diverse situazioni. Si va dalle deduzioni per i costi affrontati dai genitori per mandare i figli alle scuole medie e superiori alle deduzioni per l'impiego di personale domestico che aiuti in casa. Anche per il genitore vedovo è previsto uno statuto fiscale speciale. Vengono inoltre esonerati dalle imposte tutti i vari sussidi pubblici ricevuti dalla famiglia. Il totale degli aiuti fiscali destinati a sostenere il livello di vita delle famiglie è ragguardevole ed equivale a circa 6,6 miliardi di euro l'anno.

"Compensazioni" ai pensionati che hanno cresciuto molti figli

Ai pensionati che hanno provveduto a crescere famiglie numerose vengono accordate gratificazioni per un totale di circa 10 miliardi di euro l'anno. Si tratta di una forma di compensazione che tiene conto di una semplice evidenza statistica: sulla base del calcolo standard, le persone che hanno provveduto a una famiglia numerosa godono in media di una pensione inferiore di circa il 30 per cento rispetto al resto della popolazione. Ma l'aiuto è anche un "premio" per il contributo dato al ricambio generazionale, alla base del sistema previdenziale.

ricerca Ue

Divorzi e solitudine Fotografia-choc della società europea

Ogni 30 secondi in Europa naufraga un matrimonio e ogni 27 secondi un bambino viene abortito. La sezione europea dell'Istituto di politica familiare (Ipf) ha presentato ieri al Parlamento europeo le conclusioni di uno studio interdisciplinare sull'evoluzione della famiglia in Europa. Il Vecchio Continente non dà segni di uscita dell'inverno demografico, anzi gli indicatori (calo delle nascite, aumento delle rotture familiari, diminuzione della nuzialità) peggiorano anno dopo anno. Se la popolazione europea continua timidamente a crescere nonostante tutto è solo grazie all'immigrazione, che oggi rappresenta il 5,5% del totale, mentre la popolazione locale diminuisce. Secondo l'Ipf, dal 1985 al 2007 nell'Europa a 27 è nato quasi un milione di bambini in meno, un calo del 15%. Alcuni Paesi, come Slovacchia, Polonia e Germania, sono in situazione critica. Quello che preoccupa di più è la proporzione tra anziani e giovani: se nel 1980 c'erano 36 milioni di giovani in più rispetto al numero degli anziani, oggi gli anziani sono 6 milioni in più rispetto ai giovani.

Anche il numero degli aborti continua a crescere: sono circa 1,2 milioni ogni anno, in pratica ogni 5 gravidanze una viene interrotta volontariamente. L'Ipf calcola che l'aborto, prima causa di morte insieme al cancro, cancella ogni anno una popolazione equivalente a quella della Slovenia o di Cipro. Se la natalità fa gridare all'allarme, non va meglio il tasso di nuzialità. Ogni anno si registrano meno matrimoni - 23,9% in meno rispetto al 1980 - e la situazione è critica nei Paesi dell'Est. In Slovenia, Ungheria e Bulgaria le nozze sono diminuite del 50%. Il calo coincide con un forte aumento delle crisi coniugali: dal 1980 il divorzio è cresciuto del 55%. In Paesi come Belgio e Spagna, si rompono 2 matrimoni ogni 3 nuove unioni. Le nascite fuori del matrimonio sono aumentate drasticamente e oggi rappresentano il 33,9% del totale. Dal 1996 al 2006 nell'Europa a 27 membri si sono spezzati oltre 10,1 milioni di unioni. La durata media del matrimonio in Europa è 13 anni. Un terzo indicatore della gravità della situazione sociale è la diminuzione del numero dei membri che vivono sotto lo stesso tetto: gli europei sono ogni volta più soli. La media europea è inferiore ai 2,5 membri per "nucleo di convivenza", un nucleo su 4 è unipersonale e 2 su 3 non ha al suo interno neppure un bambino. In termini assoluti, oltre 54 milioni di europei vivono da soli. Quello che stupisce di più è la scarsa sensibilità al problema da parte delle amministrazioni, sia nazionali sia europee. «Nella Commissione europea non esiste un Commissario per la famiglia, l'Osservatorio per le politiche familiari è stato chiuso nel 2004 e tra i 95 "libri verdi" europei nessuno è dedicato alla famiglia», accusa l'Ipf. Alcuni Paesi come Francia e Germania mostrano una maggior sensibilità verso il problema demografico e sociale, però la dotazione economica delle politiche familiari è ancora ridotta, solo 1 euro su 13 di sovvenzioni sociali in Europa è destinato alle famiglie.

Per l'Ipf la situazione è "critica" e l'unica strada per uscire dalla crisi è considerare la famiglia come una "priorità politica". «Si deve abbandonare la visione assistenziale delle politiche familiari per una politica integrale universale, per promuovere la famiglia come istituzione e creare una profonda cultura familiare», afferma l'Ipf. L'Unione europea dovrebbe promuovere la creazione in ogni Paese di un ministero della Famiglia e la convergenza nelle politiche familiari nazionali, allo scopo di evitare la discriminazione e di incoraggiare le pari opportunità tra le famiglie europee. In ogni Paese il sostegno alla famiglia dovrebbe anche entrare nel mondo lavorativo, con misure concrete di appoggio alla maternità. Infine, si dovrebbero promuovere misure di prevenzione per aiutare ai matrimoni a superare le crisi ed evitare le rotture. «È necessario un grande Patto europeo per la famiglia», afferma l'Ipf. «Rispetto al passato si constata una maggior preoccupazione dei governi di fronte al problema, però le azioni sono ancora insufficienti e i problemi non fanno che aggravarsi».

Imma Alvarez

Cerco famiglia

Gabriela chiede aiuto dal Brasile



Il suo sogno: avere due genitori, possibilmente italiani. Gabriela ha 12 anni, vive in un istituto del Brasile, ha un fratello più piccolo che è stato adottato di recente nel nostro Paese. Entrambi erano stati inseriti in istituto per maltrattamenti e abbandono. Per Gabriela trovare una famiglia italiana che voglia adottarla sarebbe non solo il desiderio più grande da realizzare, ma anche l'unico modo per vivere nello stesso Paese del fratello, con il quale adesso ha un rapporto epistolare. La bambina è sana, timida, sensibile e delicata; si esprime con facilità, anche se teme di essere rifiutata e quindi talvolta appare controllata sotto il profilo delle emozioni e dei sentimenti. Gabriela ha certamente carenze affettive, ha grande necessità di attenzione, protezione e soprattutto di essere amata. Anche se la propria insicurezza non le consente di aprirsi profondamente, è una bambina amata da tutti quelli che la circondano per la sua dolcezza e il suo buon carattere. Le coppie interessate devono essere in possesso del decreto di idoneità all'adozione internazionale ed essere preferibilmente residenti nel nord Italia. *Info Aibi, tel. 02.988221, settore adozioni internazionali (tasto 2 risponditore automatico); email aibi@amicideibambini.it.*

♦ Zainab vittima della guerra

Zainab è una bimba di 4 anni vittima della brutalità della guerra che ancora insanguina l'Iraq. Suo padre infatti è stato ucciso da una pallottola durante una sparatoria a Baghdad e adesso è la madre che deve trovare i soldi per tirare avanti. Analfabeta, si è improvvisata venditrice ambulante e siccome non sa a chi affidare la bambina, Zainab passa tutto il giorno con lei, per strada, ad aiutarla. La sera tornano a casa, un locale senza finestre, senza elettricità né acqua corrente. Lo spazio e il tempo per giocare sono esigui e Zainab non possiede giocattoli. Per potere aiutare lei e altri 200 bambini di famiglie in difficoltà di Baghdad, Terre des hommes Italia ha avviato un progetto di aiuti umanitari, con distribuzione di alimenti, vestitini e kit per l'igiene personale. Ma il prossimo obiettivo è la riapertura del centro di Bataween, chiuso nel 2006 per le difficoltà della guerra, che in due anni e mezzo era diventato un punto di riferimento nel quartiere. Con il sostegno a distanza di Zainab e degli altri bambini (contributo richiesto: 25 euro al mese) Tdh Italia potrà ridar loro il diritto negato all'istruzione e al gioco, offrendo uno spazio attrezzato anche per visite mediche e assistenza psicologica ai minori e alle loro famiglie.

Info Terre des hommes Italia, tel. 02.28970418; info@tdhitaly.org, Daniela Pozzoli



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della famiglia è per venerdì 16 maggio

Modena, 60 bonus bebè per un anno

L'iniziativa, promossa dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune prevede un contributo massimo di 362 euro mensili per le famiglie che ne abbiano i requisiti. Necessario che il bimbo e il genitore risiedano nella cittadina emiliana

Essere genitori a Modena è un po' più facile che altrove, grazie all'iniziativa del Comune "Genitori a Modena - Un assegno per il primo anno di vita del proprio figlio". La domanda per l'erogazione di un contributo mensile, destinato alle famiglie con figli nati dal 16 marzo 2008 o attesi entro il 15 luglio 2008, va presentata al Centro per le famiglie (tel. 059.2033626) entro il 5 giugno. In settembre, inoltre, sarà possibile presentare la domanda per i figli nati dal 16 luglio o attesi entro il 15 novembre 2008. L'iniziativa, promossa dall'assessorato alle Politiche sociali, in collaborazione con Arci provinciale, prevede un contributo massimo di 362 euro mensili a un numero massimo di 60 famiglie l'anno che ne abbiano i requisiti. Il contributo è erogato dal primo mese in cui l'indennità di maternità è inferiore all'80% (escluso il periodo d'interdizione obbligatoria) e fino al compimento del primo anno di vita del bambino.

Per la presentazione delle domande è necessario che il bambino e il genitore richiedente risiedano e abbiano domicilio a Modena. Il genitore richiedente deve avere un'attività lavorativa regolare e deve dichiarare di astenersi dal lavoro per tutto il periodo d'erogazione del contributo. L'altro genitore, inoltre, deve avere un'attività lavorativa regolare

L'assegno viene concesso fino al primo anno di vita o fintanto che la madre resta a casa dal lavoro. L'assessore Maletti: è una risposta ai nuclei con bimbi piccoli che non possono accedere alle strutture per l'infanzia

o essere disoccupato da non oltre sei mesi e con almeno 18 mesi d'attività lavorativa negli ultimi tre anni. Prima di presentare la domanda occorre rivolgersi ai Caaf autorizzati per la dichiarazione sostitutiva unica e per l'attestazione Isee. Dopo la concessione dell'assegno mensile, saranno possibili controlli da parte dell'amministrazione comunale per verificare l'insorgere di eventuali modifiche della situazione lavorativa o patrimoniale della famiglia beneficiaria.

L'iniziativa - spiega Francesca Maletti, assessore comunale alle Politiche sociali, 41 anni, già presidente delle Acli di Modena - è sorta sette anni fa, con due finalità: dare una risposta alle famiglie con un bimbo piccolo, che non possono accedere ai servizi pubblici, fra cui gli asili nido; aiutare quei genitori, mamme e papà, che scelgono di stare col proprio figlio il primo anno di vita, oltre l'aspettativa definita dalla legge sulla tutela della maternità. A Modena

il 90% delle famiglie trova un posto al nido per i bambini piccoli. «Ma le famiglie che chiedono il bonus - dice ancora l'assessore - sono in aumento».

Per concedere i 60 bonus di 362 euro mensili, il Comune deve fare una scelta fra 80-90 domande di altrettante famiglie. L'iniziativa "Bonus bebè per un anno" è sostenuta anche dalla Consulta comunale delle politiche familiari, formata da una quarantina di associazioni del volontariato sociale, diverse delle quali sono espressione del mondo cattolico, fra cui le Acli e Noè, un'associazione legata strettamente all'arcidiocesi di Modena-Nonantola (in quanto una "costola" del Centro famiglie Nazareth, diretto dai coniugi Raffaella e Gabriele Benatti e, fino a qualche mese fa, dall'attuale vescovo di Parma, Enrico Solmi) e presieduta fino a poco tempo fa da Giuseppe Bagni, 56 anni, sposato e padre di tre figli, attuale presidente della Consulta comunale delle politiche familiari.

Commenta Bagni: «L'iniziativa è molto positiva e va sostenuta, anche se la natalità e le famiglie andrebbero aiutate anche con provvedimenti più strutturati e continuativi. Un esempio? Più agevolazioni nelle tariffe, tasse e bollette e tutta la materia fiscale, a iniziare dagli enti locali».

Quinto Cappelli

Laboratorio Italia

In Toscana voucher per l'asilo

Un triennio per dare risposta a 6.500 bambini e soprattutto ai loro genitori. La Regione Toscana si mobilita per la prima infanzia cercando di potenziare un settore ritenuto cruciale per garantire ai piccoli cittadini opportunità educative adeguate alla loro età e garantire alle famiglie un sostegno nel caso non trovassero posto per i figli negli asili nido. Si parla di 800 voucher per coloro che hanno bambini in lista di attesa, ma anche di circa 60 nuove sedi di servizi per l'infanzia, di 222 nuove sezioni per piccoli fra i due e i tre anni, di 35 nidi domiciliari, di 300 nuovi posti per i servizi integrativi al nido tradizionale come i centri gioco, di 6 asili nido aziendali.

Oggi in Toscana il 28% dei bambini nella fascia di età fra 0 e 3 anni trova posto al nido - afferma il presidente della Regione, Claudio Martini - mentre in Italia la media è sull'11,4%. L'obiettivo indicato dal Consiglio europeo di Lisbona è del 33% da qui al 2010: è un traguardo importante, che possiamo raggiungere e che contribuirà anche a farci raggiungere un altro obiettivo di Lisbona, quello

dell'occupazione femminile, che dall'attuale 56% dovrebbe toccare quota 60%».

Si tratta di un intervento pesante - aggiunge l'assessore regionale all'Istruzione, formazione e lavoro, Gianfranco Simoncini - che ci consente, da posizioni di avanguardia a livello nazionale, di incrementare i servizi, realizzare opportunità nuove, ridurre il divario esistente nelle diverse aree territoriali. Se la Toscana, con 28 bambini su cento inseriti al nido, si colloca già ai primi posti a livello nazionale, siamo convinti che è possibile fare di più. Per questo lavoriamo in tre direzioni: costruzione di nuove strutture, sostenere i Comuni per la gestione e l'avvio di nuovi servizi, interventi sperimentali per ridurre le liste di attesa».

La realizzazione di nuovi servizi, a gestione sia pubblica che privata, si concentrerà sulle aree che ne sono prive o nei Comuni che presentano liste di attesa. A oggi sono 9.754 i bambini che non trovano posto al nido (Firenze, Pisa, Prato, Grosseto sono le realtà più problematiche), mentre un centinaio di Comuni ne sono privi

del tutto. I bambini iscritti ai 742 servizi, fra nidi e servizi integrativi, sono 22mila. Per incrementare i posti nei Comuni con liste di attesa, i fondi disponibili verranno assegnati ai Comuni sulla base di bandi regionali.

Fra le soluzioni più innovative per combattere le liste di attesa, la sperimentazione, che ad oggi ha interessato già 900 famiglie, di voucher che possono essere utilizzati per pagare l'iscrizione a un nido privato accreditato. Un altro fronte sul quale si intende agire è quello della diversificazione dei servizi, affiancando nidi tradizionali a strutture alternative, come i centri gioco, i nidi domiciliari per un massimo di cinque bambini. Un occhio di riguardo sarà rivolto alla fascia di età fra i due e i tre anni, quella più frequentemente esclusa: si prevede di realizzare per i piccoli in questa fascia di età, oltre 200 nuove sezioni. Dal punto di vista della gestione, sarà incentivata, attraverso meccanismi di premio, la gestione dei servizi in forma associata, in modo da consentire ai Comuni di rispondere meglio alle esigenze di chi deve conciliare impegni di lavoro e famiglia.

Andrea Fagioli

Appello del Sidef al governo: impulso per la famiglia

Un forte impulso per la famiglia; è quanto chiede il Sindacato della famiglia, Sidef, in una lettera aperta indirizzata a Silvio Berlusconi e firmata dalla presidente Caterina Tartaglione. Il Sidef elenca una serie di misure per sostenere le famiglie con figli e stimolare la natalità, attraverso un intervento congiunto su spesa sociale e tassi di occupazione femminile, elementi che a livello internazionale sono ampiamente correlati con il rilancio della natalità. «Bisogna costruire - scrive la Tartaglione - un sistema organico di interventi per rendere effettiva la libera scelta generativa. Una fiscalità favorevole che tenga conto del costo di ogni figlio come l'introduzione progressiva del quoziente familiare», che peraltro era stato inserito come punto qualificante del programma elettorale dello schieramento guidato da Silvio

Berlusconi. Il Sidef chiede «la diffusione di interventi finalizzati alla conciliazione tra la famiglia e il lavoro, come i congedi parentali e il lavoro part-time, la cui diffusione nelle aziende appare ancora troppo scarsa; il riconoscimento del diritto di accesso gratuito ai servizi alla prima infanzia o il sostegno economico alle donne che decidono di prolungare l'astensione dal lavoro per accudire i propri figli, una autonomia e una effettiva parità scolastica». Alcuni tra questi punti elencati dal Sidef comparivano nel programma elettorale. La Tartaglione accenna poi alla delicata questione del ministero per la Famiglia, che non è previsto nel nuovo governo Berlusconi. «Vogliamo esternarle - si legge nella lettera aperta - la nostra preoccupazione riguardo all'organismo istituzionale a cui saranno affidate le istanze delle famiglie del nostro Paese. Vogliamo altresì sottolineare il

ruolo strategico che tale organismo dovrà avere proprio per la complessità degli interventi da affrontare. Ci auguriamo non siano ancora e solo politiche di sostegno a marginalità familiari e quindi in un'ottica ancora assistenzialistica, ma interventi coraggiosi di carattere promozionale, non misure isolate ma riforme di sistema rivolte alla famiglia in quanto tale e che coinvolgano la riforma del fisco, del lavoro, della scuola, del welfare con investimenti finalmente decisivi».

La lettera poi ricorda al premier in carica la ricca esperienza acquisita dal mondo dell'associazionismo familiare, e chiede al governo di farne tesoro. «L'associazionismo - conclude il Sindacato delle famiglie - necessita di un interlocutore capace di tradurre le istanze e le proposte in reali azioni a favore di ciò che riteniamo essere la vera risorsa del nostro Paese».

(A.Ma.)

appuntamenti

♦ Roma, campionato per le scuole

La Fisiae, con il patrocinio della Pastorale Cei del tempo libero turismo e sport, organizza i Campionati italiani di atletica leggera per scuole elementari, medie e superiori "Trofeo Fratello Leonardo Bussières" oggi alla Farnesina dalle 9 alle 17.

♦ Firenze, famiglia e società

Il Forum toscano e l'assessorato regionale alle Politiche sociali hanno organizzato per domani 10 maggio (9.30-13) all'auditorium Stensen il convegno "Famiglia e società oggi: intrecci e legami", a cui prendono parte Mario Macaluso, presidente del Forum toscano, Gianni Salvadori, assessore regionale alle Politiche sociali, mons. Claudio Maniago, vescovo ausiliare di Firenze, Giuseppe Barbaro, vicepresidente Forum. Verranno presentati due nuovi progetti di promozione della famiglia: "Famiglia e società un progetto formativo" (4 sabati per genitori) e "Punto di sostegno alla famiglia - spazio bimbo".

♦ I 30 anni della legge 194

Il Movimento per la vita avvia in Vaticano, il 12 maggio alle ore 12, la serie di eventi per ricordare il 30esimo anniversario della legge 194 sull'aborto con un'udienza concessa da Benedetto XVI ai presidenti degli oltre 600 movimenti locali e Centri di aiuto alla vita.

♦ Pesaro, sindaci a confronto

In occasione della Giornata internazionale della famiglia, il Forum della famiglia di Pesaro e Urbino ha organizzato per il 15 maggio alle 21 nella sala della Provincia un incontro con tutti i sindaci della provincia, ai quali si chiederà quali politiche familiari si possono attuare sul territorio.

♦ Calabria, la famiglia del nostro tempo

Il 15 maggio (ore 20) all'auditorium S.M. del Divin Soccorso di Reggio Calabria incontro-dibattito su "La famiglia nel nostro tempo tra paure e speranze", organizzato dal Forum regionale della Calabria. Interventi di Antonello Costabile, Rosaria Puppo e Roberto Bolzonaro.

♦ Aversa, il futuro della vita

Il 16 maggio nella Cattedrale di Aversa (ore 19) la diocesi, insieme al Movimento per la vita, organizza il convegno "Famiglia e Vita: quale futuro?". Intervengono mons. Mario Milano, vescovo di Aversa, padre Pedro Barrajan, L.C., rettore Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma, Liberato Berrino, ordinario di Farmacologia, seconda Università di Napoli e Lucio Romano, vicepresidente Mov. per la vita.

♦ Ravenna, festa della famiglia

Festa della famiglia, sabato 17 maggio alle 16.30 al Museo d'Arte di Ravenna, organizzata dall'Ufficio diocesano per la famiglia, in collaborazione con la Consulta delle associazioni del volontariato del Comune e la Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi. Interviene lo psicologo Osvaldo Poli.

♦ Aibi, festa dei bambini abbandonati

In 13 piazze d'Italia il 17 e 18 maggio si svolgerà la festa dei bambini abbandonati, organizzata da Aibi: i bambini giocheranno per i bambini dimenticati negli istituti, mentre le famiglie saranno informate dai volontari dell'associazione sull'emergenza abbandono, sulle attività in Italia e all'estero e su quanto, nel concreto, è possibile fare per accogliere un bambino abbandonato.

a cura di Daniele Nardi